



II.

Il problema della sovrappopolazione.

Siamo in troppi? Sotto questo titolo il chiaro avv. J. Bocchialini nella *Rivista agricola di Roma* ¹ si fece a studiare il problema dell'emigrazione, mostrando come essa non sia che l'effetto di quell'antagonismo fra la terra e l'uomo, posto in essere dai vecchi sistemi agrari. E evidente, diceva, che crescendo la popolazione e rimanendo nel tempo stesso stazionaria, o non aumentando in proporzione, e talora anzi andando soggetta ad esaurimento la fertilità del suolo, si viene conseguentemente a diminuire la possibilità della vita e quindi a crescere la necessità d'inviare una turba di lavoratori oltre i propri confini in cerca di lavoro. Ma che cosa avverrà, si domandava egli, se la produzione agraria potesse quadruplicarsi o anche crescere indefinitivamente?

Questa domanda ci permettiamo di rivolgere noi a molti sociologi che vanno affaticando le loro menti intorno ad un altro problema causa del secondo, a quello cioè della sovrappopolazione.

Quando Roberto Malthus lanciava sulla scorta di altri autori ² quella terribile proposizione che

¹ *Rivista agricola di Roma*, fascic. 9, 1906.

² La teoria della popolazione di MALTHUS si può dire che fosse formata prima che MALTHUS pubblicasse la sua

al banchetto della vita non v'è posto per tutti, un grido d'indignazione si levò in tutta Europa. « Fin ch'io vivo, disse Proudhon, fin ch'io posso tenere in mano la penna, voi non persuaderete il popolo che vi sia un uomo di più sulla terra all'infuori di voi. Ve lo giuro davanti al popolo ed alla repubblica ». Ma il Malthus non si turbò delle focose proteste, nè delle animosità. Egli con quella calma che gli dava la propria convinzione, proseguiva a stabilire con freddi calcoli che quella espressione era una conseguenza che scaturiva dalla realtà di fatto della progressione geometrica della popolazione e della aritmetica dei mezzi di sussistenza.

Già fin dai tempi antichi si era osservato l'influenza che può avere la popolazione sui rapporti economici; e leggendo gli autori greci ³ e romani ⁴ noi dobbiamo convincerci che lo squilibrio fra popolazione e produzione, aveva preoccupato gli uomini di stato.

Ora il Malthus non fece che notare il ripetersi e progredire del triste fatto. Ecco le basi del suo sistema:

« Se la popolazione, egli dice, non è arrestata da nessun ostacolo, deve raddoppiare almeno in

opera. Cfr. ORTHES, *Riflessione sulla popolazione delle nazioni per rapporto all'economia nazionale*; TOWNSEND, *Dissertazione sulla legge dei poveri*; STEWART, A. JOUNG, ecc. Anche DUMONT, il traduttore di Berisham in francese, dice che nell'opera di Malthus quel che è nuovo non è il principio, ma l'applicazione del principio. Citato da I. SAY, *Libro d'insegnamento circostanziato di economia politica pratica*, tradotto da Marx Stimer, Lipsia, 1845.

³ PLATONE, *De repubblica*, V, pag. 461; ARISTOTILE, *Politica*, VII, pag. 14, 16.

⁴ T. LIVIO, LIX; BECHER, GALLES, Lipsia, 1768, II, pag. 54.

venticinque anni, e cresce così di periodo in periodo in una *progressione geometrica*. Non avviene già lo stesso delle sussistenze. Ciò che si può supporre di più favorevole all'accrescimento loro si è che ciascun periodo di venticinque anni aggiunge al prodotto delle terre una quantità uguale al loro prodotto attuale; quindi le sussistenze non aumentano che in una *progressione aritmetica*. La specie umana cresce come i numeri 1, 2, 4, 8, 16; le sussistenze crescono come questi 1, 2, 3, 4, 5. Dopo due secoli la popolazione sarebbe ai mezzi di sussistenza come 256 è a 9; dopo tre secoli come 4, 096 è a 13 » ⁵.

Queste due leggi, perciò, di accrescimento se sono realmente così sproporzionate tra loro, spingerebbero la razza umana in un baratro di miseria e di morte. Bisogna dunque vedere se veramente esista questo squilibrio tra i mezzi di sussistenza e la popolazione, e se sia possibile portare un salutare rimedio per scongiurare o almeno ritardare il fatale pericolo che ci minaccia. Si sa come il grano costituisca l'alimentazione principale della gran razza caucasica. Or è un fatto provato che la produzione mondiale del frumento è andata crescendo negli ultimi anni in proporzioni sempre minori dell'aumento della popolazione ⁶.

« Attualmente, scrive il Virgili ⁷, il numero dei mangiatori di pane raggiunge i 516 milioni in confronto dei 371 che si contavano nel 1871. Per

⁵ MALTHUS, *Saggio sul principio della popolazione*, cap. I.

⁶ Vedine i dati precisi presso il VIRGILII, *Il problema agricolo e l'avvenire sociale*, pag. 45.

⁷ VIRGILII, op. cit., pag. 53.

alimentare questi 516 milioni d'individui con una razione variabile da razza a razza, si è calcolato che occorranon non meno di 844 milioni di ettolitri all'anno. Secondo le migliori informazioni statistiche il raccolto dell'anno 1897-98, che è stato piuttosto scarso, non ha raggiunto 700 milioni di ettolitri (698 milioni): c'è, dunque, un *deficit* di 146 milioni di ettolitri di grano, che viene in parte coperto con l'eccedenza dell'anno precedente. Dal 1882 al 1896 la maggior parte dei raccolti era superiore ai bisogni, e permetteva la costituzione di riserva per gli anni di carestia, ma il 1898-99 si è aperto con un ammanco e la situazione comincia a farsi grave, anche per la considerazione che la popolazione mangiatrice di pane si aumenta annualmente di oltre sei milioni di bocche. E se la condizione si presenta grave fin d'ora, minaccia i più seri pericoli per l'avvenire. E non v'ha neanche a sperare in una straordinaria produzione, perchè se anche si potesse ottenere un raccolto eccezionalmente eguale a quello del 1894 che superò qualunque aspettativa, non si avrebbe ancora la cifra sufficiente per l'alimentazione di quella parte mondiale che si ciba di pane.

« Fino a qualche anno fa gli Stati Uniti d'America erano il grande granaio che forniva il frumento a tutto il mondo, ma da qualche tempo l'esportazione si è fatta tenuissima, quasi insignificante, e il continuo notevole incremento di quella popolazione non ci permette di fare più nessun affidamento sulle eventuali riserve granarie degli Stati Uniti. In Europa il paese di più forte esportazione del grano è la Russia, ma è appena necessario avvertire che mentre i grandi proprietari

mandano via il grano, i contadini muoiono letteralmente di fame, per comprendere che s'impone per la Russia, massime ora, una politica diversa da quella seguita fin qui, e per il nuovo orientamento della quale non si potrà più fare nessun assegnamento neanche sulla produzione russa. Non parliamo dei grandi empori indiani e australiani, che sono evidentemente alla mercè dell'Inghilterra ».

Che cosa dunque s'ha da fare? Delle due l'una: o trovare il mezzo di aumentare stabilmente e progressivamente la produzione, o cercare di diminuire la popolazione.

Il Malthus nega la possibilità della prima e rivolge quindi tutto il suo studio a suggerire dei metodi preventivi per impedire la soverchia popolazione, metodi che si compendiano in quello che lui ha chiamato *moral restraint*, *ritegno morale*.

Egli ritiene che una civiltà progredita possa condurre l'uomo, per la sua natural tendenza alla felicità, ad essere sempre così previdente, da evitare di trovare nella famiglia non un conforto, ma un peso: la retta ragione imporrà continenza ai sensi! ⁸.

Seguono il Malthus nella sua teoria buon numero di economisti detti dal suo nome malthusiani ⁹, alcuni dei quali cercano d'illustrare il pensiero del maestro e mostrare tutta la convenienza e la necessità del suo sistema.

⁸ MALTHUS, op. cit.

⁹ Fra i principali possiamo citare: RICCARDO, G. ST. MILL, MAC CULLOC, G. B. SAY, SISMONDI, KAN, VON MOHL, RÜMELIN, L. VON STEIN, ROSCHER, A. WAGNER, SCHMOLLER, COHN, G. GARNIER, M. BLOCK, CHERBULIEZ, COURCELLE-SENEUIL, ecc.

Così il Boccardo ¹⁰: « Mentre il selvaggio, seguendo il costume dei bruti, non ubbidisce che all'istinto, e non conosce altra legge che la fisica possibilità, l'uomo civile invece guarda l'avvenire, pensa alla futura famiglia, oppone al senso la ragione, e lotta per non sacrificare se medesimo e la prole ad un'ombra non dirò di piacere, ma d'oblio ».

E Giuseppe Droz ¹¹: « Quando l'opinione eccita al matrimonio, essa accresce una popolazione miserabile. Si domanda se la popolazione tenda ad oltrepassare i mezzi di esistenza: sì nel nostro stato d'incivilimento, non in un stato d'incivilimento più inoltrato ».

E così il Senior ¹², il Bastiat ¹³, lo Schaffle ¹⁴ e il Minghetti ¹⁵, i quali non esigono già come voleva lo Steuart che si debba interdire il matrimonio ai poveri, ma che l'uomo aspetti ad ammogliarsi più tardi che sia possibile, in ogni caso non prima che egli sia in grado di mantenere la sua famiglia senza strettezze. E quando sarà questo momento? E in questo frattempo, in questo forzato celibato chi ci assicura della moralità degl'individui?

Puramente per fini umani di un tranquillo vivere, di una felicità terrena qualsiasi, scrive il

¹⁰ BOCCARDO, *Economia politica*, pag. 188.

¹¹ G. DROZ, *Economia politica*, cap. VI, della popolazione. Vedi *Biblioteca degli economisti*, vol. VI, p. 1057.

¹² Vedi *Biblioteca degli economisti*, vol. V, pag. 533.

¹³ BASTIAT, *Armonie economiche*, vol. II, pag. 116.

¹⁴ Lo SCHAFFLE, (*Capitalismo e socialismo*) stabiliva la minima età matrimoniale per l'uomo a 25 anni e a 22 per la donna. Il suo principio, però, non avrebbe altra conseguenza che di elevare la fecondità al grado più elevato possibile come si può rilevare dagli studi e ricerche del QUETELET, *De l'homme*.

¹⁵ MARCO MINGHETTI, *Della economia pubblica* p. 154.

Baratta ¹⁶, non si incontra, non si sostiene il celibato nella castità ¹⁷. Ridotto il matrimonio ad essere un privilegio di chi si trova già nell'abbondanza dei beni, è impossibile che gli esclusi non pensino, non si sentano anzi spinti per prepotente istinto a cercare nel vizio un compenso di quelle gioie di famiglia che loro vengono negate ¹⁸; e la prostituzione trionferà.

« Il sig. Joung sostiene, dice Malthus ¹⁹, che alla riuscita del mio piano, io richiegga necessariamente una castità perfetta durante il periodo di celibato. *Ma non è proprio così*. Fa senza dubbio mestieri di perfetta virtù per porre gli uomini in grado di evitare i mali fisici e morali che derivano dal loro proprio modo di essere. Ma chi ha mai sperato che sulla terra sia per dominare la virtù perfetta? Io ho detto e sostengo risolutamente che nostro dovere è di non unirci in matrimonio finché

¹⁶ BARATTA, *Sociologia cristiana*, pag. 109.

¹⁷ Ci spiace veder alcuni illustri scrittori cattolici accettare come massima logica che nella previdenza umana e nella pratica della castità secondo il consiglio evangelico vi sia il vero correttivo del disordine naturale della popolazione. Cfr. TAPPARELLI, *Saggio teoretico di diritto naturale*, vol. II, pag. 76, § 1122; ROSMINI, *Della sommaria cagione*, ecc., pag. 16; PERIN, *De la richesse dans les sociétés chrétiennes*, t. I, pag. 541. Il consiglio di castità G. C. lo lasciò non per limitar la procreazione nell'umanità ed impedire la sovrappopolazione, ma per fini sopraterreni. Anzi da tale consiglio come pure osserva il BARATTA (*Sociologia cristiana*, pag. 208) può derivare un effetto contrario di esser causa indiretta di maggior fecondità nei matrimoni.

¹⁸ Anche il MANTEGAZZA ha dovuto confessare che oggi l'esperienza ha provato che il solo freno preventivo della volontà è troppo debole per arrestare l'ardente corsiero dell'amore. Cfr. *Igiene dell'amore*, pag. 310.

¹⁹ MALTHUS, op. cit., pag. 600.

non si sia in condizione di alimentare i nostri figli, e che è ugualmente nostro dovere di non abbandonarci alle passioni viziose. Ma io non ho mai detto che m'aspetti che l'uno o l'altro di questi sieno per essere perfettamente adempiti: e ancor meno che lo sieno entrambi allo stesso tempo. Forse accade qui, come spesso in altri casi, che la violazione di uno dei due doveri ci ponga in condizione di adempiere l'altro con assai maggior facilità ».

Ed il Kühn²⁰ andò più innanzi affermando che la prostituzione non è soltanto un male scusabile, ma un male necessario; e come ebbe a dirlo l'Hügel²¹, un elemento indispensabile alla società! Ecco a che cosa porta il ritegno morale. E intanto questa pratica della prostituzione disonora ed avvilisce la nostra gioventù. Chi ha l'occasione, scrive lo stesso Kautsky²², d'imparare a conoscere la gioventù delle grandi città, se egli non è già corrotto, deve impaurire della brutalità e della volgarità del suo linguaggio e del suo pensiero. L'unico argomento di discorso della nostra *jeunesse dorée* consiste in sozzure e in oscenità: « talchè sentite menar vanto di fatti dei quali un uomo onesto si sentirebbe salire il sangue al viso d'essere accusato ».

E già prima il Beccaria²³: « Se il celibato (parla di quello che grandeggia nella società so-

²⁰ Dott. I. KÜHN, *La prostituzione nel XIX secolo dal punto di vista della polizia sanitaria*. Lipsia, 1870, pag. 27.

²¹ HÜGEL, *Storia statistica e regolamento della prostituzione*. Vienna, 1865, pag. 78.

²² KAUTSKY, *Socialismo e Malthusianismo*. Milano, 1884, pag. 155.

²³ BECCARIA, *Elementi di economia pubblica*, pag. 38.

lamente per scelta calcolatrice d'interesse) si diffonde, esso diventa piuttosto apparente che reale. Le facili e tenebrose risorse del libertinaggio compensano una privazione, e la natura si rivendica, ma a carico altrui e senza raccoglierne alcun frutto ». E il Filangieri²⁴: Il celibato violento di alcune classi di cittadini impedendo i matrimoni, cagiona l'incontinenza pubblica. Dove sono molti celibi per forza, ivi deve esser corruzione. La natura vuol esser soddisfatta: pochi sono coloro che sanno vincerla. Bisogna dunque ricorrere o ad una moglie o ad una prostituta. Un cittadino che non può avere una moglie, trova nella vaga Venere un compenso a questa privazione ».

Inoltre è da osservare che col diminuire dei matrimoni cresce il numero dei figli illegittimi. Il Kautsky²⁵ su la base di statistiche ne ha fornita la più ampia prova. E il gran numero dei figli illegittimi è una sventura sociale, perchè in rapporto al loro numero essi riempiono in quantità sproporzionatamente copiosa i pubblici stabilimenti, dai brefotrofi e dagli orfanotrofi agli spedali ed alle carceri, peso e vittima della pubblica beneficenza²⁶.

Dunque questo impedimento opposto al matrimonio è inefficace.

Altri allora hanno escogitati nuovi rimedi. Sia pur libero il matrimonio per tutti egualmente, dicono, sia pur il matrimonio lo scopo verso il quale debbono gli uomini dirigere tutti i loro sforzi; ma

²⁴ FILANGIERI, *Delle leggi politiche ed economiche*. V. Biblioteca degli economisti, vol. III, pag. 683.

²⁵ KAUTSKY, op. cit., pag. 149 e seg.

²⁶ OESTERLEN, *Statistica medica*, pag. 200; OETTINGEN, *Importanza della statistica morale in rapporto all'etica sociale cristiana*, pag. 286.

quando hanno ottenuto la felicità d'esser padri, quando hanno rinnovato la loro famiglia e dato quest'appoggio e questa speranza al declinare dei loro anni, se la loro fortuna non è suscettiva di accrescersi, non sono meno obbligati di vivere castamente colle loro mogli di quello che lo siano i celibi colle donne che loro non appartengono.

Così fra gli altri il Sismondi²⁷, il quale si scaglia contro i moralisti chiamando la loro dottrina causa dell'odierno squilibrio nella popolazione. « L'ardore dei casisti, egli scrive, che predicano il matrimonio per emendare un fallo, ed anche per prevenirlo; l'imprudenza colla quale raccomandano agli sposi di chiudere gli occhi sull'avvenire, di confidare la sorte dei loro figliuoli alla Provvidenza; l'ignoranza dell'ordine sociale che loro ha fatto cancellare la castità dal numero delle virtù proprie del matrimonio, sono state cause continuamente operanti per distruggere la proporzione che si sarebbe naturalmente stabilita fra la popolazione ed i suoi mezzi di esistere ».

Lasciando per ora da parte la questione dei moralisti, vediamo piuttosto a che cosa porta in pratica questa prudenza ed antiveggenza dei coniugi. Essa si riduce a ricercare e legittimare i mezzi più atti a limitare l'aumento della popolazione. E per convincersene basta consultare la storia dell'umanità.

²⁷ SISMONDI, *Nuovi principj di economia politica nei suoi rapporti colla popolazione*. V. *Biblioteca degli economisti*, vol. VI, pag. 732. Ed il MANTEGAZZA nei suoi libri immorali, dove si dimostra raffinato malthusiano, trova pure modo di deridere i beati credenti che si accontentano del pane quotidiano e di una morale scritta e stampata per uso di tutti!

Il più semplice dei mezzi proposti ed impiegati a questo scopo, è l'uccisione del feto.

Nell'antichità pagana questo mezzo non era punto considerato come immorale. Platone potè apertamente esprimere questa opinione, che i figli nel corpo materno sieno ad assimilare alle bestie, senza perciò destare disapprovazione o meraviglia. E non soltanto in teoria l'antica società professava questa opinione, ma la riduceva anche generalmente ad effetto.

Ma ai giorni nostri, dice il Kautsky²⁸, ci sono dei mezzi meno violenti per diminuire le nascite. L'unica soluzione soddisfacente del problema della sovrappopolazione, grande problema pratico come lo diceva il padre Mill, consiste nell'*amplesso preventivo*, vale a dire nell'applicazione d'un metodo pel quale i commerci carnali diventino infecondi.

Amate, ma non generate, predicano i moderni fisiologi: ecco il mezzo più sicuro per distruggere il proletariato e tutte le forme della fame!²⁹

Si griderà che ciò è immorale. Sciocco grido, soggiunge il Kautsky, che si è alzato contro tutto ciò che venne diretto a porre limiti e freno alla natura, come se la natura fosse cosa perfetta da rendere inutili siffatte intromissioni.

I mezzi per limitare l'aumento della popolazione *diventano immorali e sono decisamente da rigettarsi, non appena ce ne siano altri che raggiungono il medesimo scopo in maniera meno violenta.*

Ed è con tali principj e con siffatta morale che questi grandi sociologi umanitari s'accingono ad introdurre nel mondo quella riforma sociale che

²⁸ KAUTSKY, op. cit., pag. 344.

²⁹ Cfr. MANTEGAZZA, *Elementi di igiene* (passim).

sia atta a svellere la miseria ed il vizio! Oggi chiamano immorale l'aborto, perchè troppo violento.

Domani si scopre che i raggi X, ritenuti finora come agenti di esplorazione, sono altresì agenti di sterilizzazione, e domani l'aborto per radioterapia sarà morale, perchè in modo più blando; a quella guisa che sono morali molti altri metodi che suggerisce la scienza medica moderna e che sono condannati dai moralisti come antinaturali, perniciosi e sommamente offensivi alla legge di Dio!

Ma che parlare di morale, quando si bandisce Dio dalla creazione? « Abolito Dio, dice Ausonio Franchi ³⁰, non vi è più legislatore nell'ordine morale, e per conseguenza non vi è più legge morale. Resta bensì quella che chiamiamo morale senza Dio, che è quanto dire legge senza legislatore, cioè una morale senza autorità, senza forza obbligatoria, senz'alcuna sanzione; una morale che ciascuno si foggia a suo talento, e l'adatta a' suoi interessi, l'accomoda a' suoi piaceri, la subordina alle sue passioni, una morale insomma, che è la negazione espressa e assoluta di ogni moralità ».

E si nega il Creatore quando si vuol correggere le leggi della natura.

Crescite et multiplicamini, disse Dio senza restrizioni, ai nostri progenitori. Ma questo precetto si è trovato errato dal momento che ha portato l'esquilibrio nella società.

« Questi signori suppongono, dice il Romagnosi ³¹, che il Sommo Creatore Reggitore abbia

³⁰ AUSONIO FRANCHI, *Ultima critica*, parte I, p. 516.

³¹ ROMAGNOSI, *Sulla crescente popolazione*, ecc. Op. di Romagnosi vol. X, pag. 127 e segg. Alcuni fanno dello spirito sulle parole del Romagnosi (Cfr. Boccardo, op. cit.,

disposto le cose in modo da far nascere creature, senza provvedere ai mezzi di conservarle durante il corso possibile della vita loro ».

« Considerate, dice Gesù Cristo, i corvi i quali non seminano nè mietono nè posseggono cantine nè granai, e il Signore li pasce. Quanto più voi? Considerate i gigli del campo come crescono. Io vi dico che nemmeno Salomone, in tutta la sua gloria non era così ben vestito come uno di questi. Se Dio così veste il fieno che oggi sta sui campi, e domani vien mandato al forno, quanto più voi altri di piccola fede? Il padre vostro sa di che abbisognate ».

Ma facendo pure astrazione dalla morale, è certo che questi metodi preventivi ci allontanano dal pericolo che ci sovrasta? Pare che lo stesso Kautsky ³² non ne sia persuaso, giacchè ci dice che solo col porre limiti all'aumento della popolazione non può ottenersi la felicità e la salute dell'umanità.

Ed allora? Bisognerà, dicono, escogitare altri mezzi. E non sarebbe possibile chieggono ai fisiologi l'introdurre mutamenti nel tenor di vita e nella nutrizione degli uomini che avessero virtù di diminuire le nascite in una misura soddisfacente? Ma dietro i loro argomenti poderosi, coi quali dimostrano che ove anche si ottenesse coi mutamenti di

pag. 202) dicendo che i bisogni degli uomini non sono così facili ad essere soddisfatti come quelli dei bruti, come se Dio possa venir meno all'opera delle sue mani. Altri paragonano il freno preventivo al parafulmine; e come, dicono, non è immorale difendersi dai fulmini, così non lo è il premunirsi contro la soverchia popolazione, non avvertendo che mentre niente ci vieta di servirci delle forze della natura per l'incolumità del nostro corpo, v'è un precetto formale che impone di dare libero corso alla procreazione della specie.

³² KAUTSKY, op. cit. pag. 378.

tenor di vita una diminuzione di fecondità, cosa non assoluta, ciò sarebbe a scapito della salute³³, scartano anche questo tentativo.

Ed ecco altri che consigliano la formazione di colonie, e la immaginazione loro percorre i vasti spazi che ancora rimangono incolti sul globo.

Ma più d'un governo non ha terre lontane, delle quali possa disporre; poscia, se pongasi mente alle spese, alle difficoltà, ai pericoli delle colonizzazioni, farà poco meraviglia vederne tentate di rado e quasi sempre senza buona riuscita.

Alcuni credono che per sbandire la miseria basti sviluppare le industrie, ritenendo che esse producano più della terra e portino rapidamente ricchezza alle nazioni. E pur troppo tutti gli stati dal più al meno caddero in questo fatalissimo errore, e cercarono di farle sorgere nel maggior numero possibile, ed ingigantire con qualsiasi sacrificio³⁴.

Intanto che cosa si ottenne con tutto l'appoggio e l'aiuto dato dallo Stato? Di collocare una classe di persone in una condizione privilegiata di fronte a tutte le altre classi, senza riuscire allo scopo prefisso.

« Il gran numero di operai che costantemente rimane senza impiego, dice il Rae³⁵, è una delle

³³ E vero che altre razze superiori alla nostra di numero, mangiano mais, riso, altri cereali, ma nessuno di questi grani ha il valore nutritivo del frumento, e noi non possiamo sul serio pensare alla sostituzione di questo genere alimentare con grani inferiori senza decretare il nostro suicidio. Cfr. VIRGILII, op. cit., pag. 56.

³⁴ Cfr. IL CONTE DI S. BERNARDO, *Il problema del pane*; LAVALEYE, *Lettres d'Italie*.

³⁵ RAE, op. cit. p. 178.

peggiori caratteristiche del moderno sviluppo industriale; ed il costante e progressivo eccesso di popolazione è una necessaria conseguenza dell'attuale sistema industriale ».

Ed invero che cosa hanno fatto le industrie che sorsero con protezioni e privilegi? Accumularono una moltitudine di operai, i quali tratti da lautissimi, momentanei guadagni che esse loro fornivano, accorsero a frotte lasciando la campagna. Di qui conseguì dice il Baratta³⁶, una pleora di braccia disponibili, che naturalmente dovettero incominciare a farsi concorrenza; ed il capitalista poté approfittarsene a tutto suo vantaggio, riuscendo ad ottenere sempre maggior lavoro con retribuzione sempre più scarsa. Quindi la classe operaia andò sempre peggiorando nella propria condizione.

Si aggiunga che ove anche le industrie abbiano portate le popolazioni in un movimento di pubblica ricchezza, questa ricchezza essendo fittizia, mentre cresceranno repentinamente le popolazioni, le quali aumentano in proporzione dei mezzi di sussistenza disponibili in atto, non potrà essere che la loro rovina. La miseria presente e futura, dice in altro luogo il Baratta, sarà in proporzione dell'abbondanza temporanea creata in modo fittizio³⁷.

Altri finalmente non veggono un rimedio più efficace che l'intervento dello Stato, il quale consapienti provvisioni modifichi l'ordinamento della proprietà terriera nel senso di concentrare in sé tutta la proprietà produttiva e spartire poi l'intero prodotto conforme un'unica misura.

³⁶ BARATTA, op. cit., pag. 314.

³⁷ BARATTA, *Libertà dell'operaio*, pag. 47.